

I L  
**PECCATOR  
PENTITO,**

*OPERA*

DI D. ANTONIO DE' ROSSI.

ALLI MM. RR. PP.

SVPERIORE, ET ASSISTENTI

Dell' Apostoliche Missioni della Ve-  
nerabil Congregatione de Propa-  
ganda Fide di Napoli.



In Nap. Per Gio: Francesco Paci. 1668.  
*Con licenza de' Superiori.*

**E** Ra ben douere, che questa mia Operetta del Peccator Pentito si lasciasse vedere alla pubblica luce sotto il nome, e gli auspicij delle VV. RR. essendo ella primitia di quello spirito, che mi venne somministrato da' loro saluteuoli insegnamenti fin dal punto, che elleno, senz'alcun mio merito, si compiacquero d'accogliermi nella loro religiosissima adunanza. E ben, s'io non erro, potrà riconoscersi questa verità dal titolo stesso dell'opera, e da' sensi di mortificatione, e di pietà Christiana, ch'ella in se contiene: scopo, à cui singolarmente riguarda la nostra venerabil Congregatione, e peculiar dottrina, tutto giorno con abbondeuol frutto d'Anime conuertite à Dio insegnata dalle RR. VV. che ne sono i Maeistri, e Direttori; così conosciuta, e celebrata per tutte le lingue della nostra Città, e del nostro Regno. A'tanto solo mi stendo, per non entrare nel vasto pelago delle loro eroiche operationi, e con ciò offendere la somma loro modestia, e profonda humiltà, di cui si è proprio istituto, quanto dilatarsi nel promouere incessantemente il culto diuino, & il profitto de' Prossimi; altrettanto restringersi nel fuggire à tutto potere le proprie lodi. Le priego dunque à raccogliet benignamente sotto l'ombra della loro magnanima protectione l'opera insieme, e l'Autore; l'vna, come nata dalla loro Apostolica disciplina; e l'altro, come humile loro fratello, quantūq; indegnissimo di tal nome; e non meno charitatiuamente

compatiscano le debolezze, e difetti di ambedue, mentr'io l'vno, e l'altra liberamente sottopongo alla loro discreta censura, & à quella di Santa Chiesa, comune nostra Madre, e Maestra: protestandomi espressamente di non hauer'altro fine, nè pretender'altro da questa, e dall'altre mie fatiche, quali elle si siano, se non puramente l'honor di Dio, vnico Datore di tutti i beni, e l'accrescimento del suo santo seruigio; e quì raccomandandomi caldamente alle feruorose orationi delle RR. VV. humilmente le ringrisco. Nap. 11. di Dicembre 1668.

**Delle VV. RR.**

**Humilis. e deuotiss. Seruitore**

**D. Antonio da' Rossi.**



# IL PECCATOR PENTITO.



**A**lma, il mio fin s'appressa. Al mar te'n voli,  
Che non hà fin, ch'è senza meta, eterno.  
Giudice haurai, ben sò, quel Rè de' Poli,  
Cb'à i Giusti il Ciel cõparte, à i Rei l'Inferno.  
Dritto hor fia ben, che al suo furor t'inuoli:  
Deb grida à lui con pentimento interno:  
Signor, de'falli miei, se indegna io sono,  
Genuflessa a'tuoi piè, chieggo perdono.



Perdon, Signor, ti chieggo. Errai: me'n dolgo.  
Tardi: egli è ver; mà che più far poss'io?  
A l'infinita tua pietà mi volgo:  
Oprai, qual'huom; tu devi oprar, qual Dio.  
Sciorre io vorrei; mà quãto à mè, non sciolgo  
Quel ghiaccio adamantin, ch'è nel cor mio.  
Opra sol fia del tuo supremo amore,  
Che io sciolga in pianto, liquefatto il core.

Zacharia 7.  
cor tu  
um, vt  
ada-  
mãtè.



Signor, ben sai, che dal primier parente  
 Trassi il fallo; e co'l fallo ogn'altro male  
 Fin da l'aluò materno hebbi io la mente  
 A tè rubella, e'l senso infermo, e frale .  
 Nacqui di terra; & à la terra intente  
 Le voglie hò tutte, del terren mortale .  
 Di sogni, idolatrar, l'imagin vana ,  
 La corrotta mi diè, natura humana .



Sogni, ab furò i miei giorni, e i miei diletti:  
 Sogni d'huom, che vaneggia, & è pur desto .  
 Io trasognando entrò à mortali affetti ,  
 Escà diuenni d'empio ardor funesto .  
 O sogni forsennati, e maledetti ;  
 Onde à me stesso doppia morte appresto !  
 Per voi pensai goder; mà non godèi ,  
 Che momenti di gioia, acerbi, e rei .



Fur le mie gioie acerbe, e in vn fugaci ,  
 Che in don m'offrìo l'ingannator Tiranno :  
 Libai d'auara man d'oni mendaci ,  
 Che ordì Menzogna, e preparò l'Inganno .  
 Arsi entro à viue, e tormentose faci ;  
 Prouai per falso ben, veraci affanni .  
 Io cercando à l'arsura alcun ristoro ,  
 Feci di doppia sete ampio tesoro .



Deh come errante, e come stolto io fui ;  
 Che lasciando i tuoi dolci, e sacri riuvi ,  
 Volsi berè acque amare, al fonte, in cui  
 Vengono i cor, di pace, e d'honor priui .  
 Tu senza argento le dispensi altrui :  
 Senz'alcun merto à mè dolcezze offriui ;  
 Et io, facendo vn perfido rifiuto ,  
 L'amarezze beuèi per man di Pluta .

Hier.  
2.



Dunque à ragion, da cieca ebbrezza absorto ,  
 Corsi duro camin, ch' à morte è volto ;  
 E senz'vnqua veder lido, nè porto ,  
 Vissi trà flutti tempestosi inuolto .  
 Mille fiate il mio cor, trà viuo, e morto ,  
 In letargo mortal giacque sepolto ;  
 Et altrettante il tuo paterno zelo ,  
 Perch'io sorgessi al Ciel, tuonò dal Cielo .

Soph.  
1.

R6. 5.

1. Cho  
riat. 6.



Tuonò voci d'amor, sensi pietosi ,  
 Scotendo ad hor' ad hor mio lato manco :  
 I miei pensier proterui, e neghittosi  
 Non mai di raddrizzar, già fosti stanco .  
 Spargesti ampi torrenti, e pretiosi  
 A mio fauor, dal tuo trafitto fianco ;  
 Mà ah, la mia mente, in cieche fiamme accesa,  
 Non curò i don di tua bontade immensa .

Salma.  
90.



Signor veggio il mi'error; no'l cuopro, ò celo:  
 Ti fui soua ogni sè rubello, e ingrato.  
 Il mio fallir piangendo à tè riuolo,  
 Che sei di sommo amor colmo, ed ornato.  
 Deb rompi tu quel duro, e forte gielo,  
 Di cui questo mio sen si scorge armato:  
 Rompi quel giel, per cui son fatto indegno,  
 Ch'ergi in mè stesso il tuo grā Trono, e'l Regno.

Zach.  
 7.  
 Salmi.  
 118:



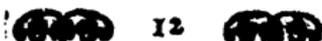
Senza tè, che sei vera e luce, e vita  
 Entro à gelati orror sepolto io giaccio:  
 Ben tu, che sei d'amor face infinita,  
 Scioglièr sol puoi questo mortal mio ghiaccio.  
 Di tua potente man senza l'aita,  
 Il mio stolto operar da mè non scaccio.  
 Se tu d'eterni lumi il Padre sei,  
 Deb fuga ogn'ombra rea da' sensi miei:

Io. I.  
 Colo.)  
 1.



Non guardar, pio Signor, l'offese, e l'onte,  
 Ch'opra fur già del mio voler' iniquo:  
 Non, se le piante bebb'io, veloci, e proute  
 (Lasciando il tuo camin) per calle obliquo.  
 Di ciò ben sai l'originaria fonte,  
 Nata da' fiati del Serpente antiquo:  
 Egli, al peccar' destommi; ei fù l'autore;  
 Io, l'ingannato, il cieco, il peccatore.

Salmi.  
 141.



12

*Fui peccator, fui stolto, e ribellante*

*A tè, mio sommo Ben, mio sommo Amore ;*

*Sparsi d'oblio l'opre sì rare, e sante*

*Fatte da tè per mio supremo honore .*

*Qual prato io non trascorsi, e vaneggiante*

*In lui non colsi ogni vietato fiore ?*

*Qual rosa, ò mammoletta iui io lasciai ,*

*Di cui questo mio crin non coronai ?*

Sap.



13

*O s'io potessi i mal lograti giorni ,*

*Stornar, come il farei, mio Ben, mio Dio !*

*Non per fuggir gli alti improperij , e i scorni,*

*Che son douuti in pena al fallir mio ;*

*Mà perche più risplenda, e più s'adorni*

*La tua gloria, il tuo culto, e'l tuo desio ;*

*E perche in terra ancor, com'è nè Cieli ,*

*La tua possanza, e Maestà si sueti .*



14

*Pur, se'l fatto stornar non è permesso ;*

*Ciò, ch'io non feci, hor già di far mi gioui :*

*Vero dolor, da cor pentito espresso ,*

*Purghi i miei falli, e'l viuer mio rinoui .*

*Da tè, mio Dio, siami il perdon concesso*

*De'miei sì griuei errori, antichi, e noui .*

*Le mie sozzure in tè sol tergo, e mondo ,*

*E nel tuo fianco aperto, on'io m'ascondo .*

A 5

Non

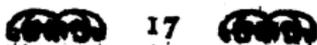


Non merto, è ver, da tè mercè cotanta,  
 Io, che di mille colpe à tè son reo;  
 Mà questo fia de l'infinita, e santa  
 Tua bontà, glorioso, alto trofeo.  
 Se lo Stigio Dragon si pregia, è vanta,  
 Perche il mio vecchio Adàm giacq; e cadèo;  
 A gloria del tuo braccio onnipotente,  
 Sorgan per tè le mie virtù già spente.

Salm.  
 68.  
 1. Cho  
 rint, 5.



Iob. 1. „ Contra irato Aquilòn, se piuma io sono,  
 „ Qual fia contro di mè la tua possanza?  
 „ A chi l'oltraggia, in dispensar perdono,  
 „ L'honor d'eccelso Rè cresce, e s'auuanza.  
 „ Di clemenza Regal, questo fia dono;  
 „ Questa, d'vn vero Dio, lodata vsanza:  
 „ Contra i men forti vsar vendetta dura,  
 „ Vn magnanimo cor sprezza, e trascura.



Dannarmi à duolo eterno, e far, ch'io pera  
 Di doppia morte; anzi il ridurmi al Niente,  
 A tè pregio non fia, ne gloria vera,  
 Che sei sommo, infinito, onnipotente.  
 Hor che chieggio perdon, mercè sincera  
 Donar mi dee tua Maestà clemente:  
 Tu le mie colpe, hor che l'accuso anch'io,  
 Dei già, Diuino Amor, porre in oblio.

Rò. 2.  
 Prou.  
 28.

Tanto



18

Tanto in tuo nome il tuo Regal Profeta  
 Promette al peccator mesto, e pentito ;  
 E sì conuiensi à quella eterna Pietà ,  
 Che nel Mondo, e nel Ciel ti fa gradito .  
 Questa, ch'in tè non hà termine, ò meta ,  
 Di gridar' à tuoi piè mi rende ardito :  
 Grido mercè sotto quel vasto pondo ,  
 Ch'in mè produsse il proprio senso, e'l Mondo.



19

„ Pondo egli è così greue, e sì mortale ,  
 „ Ch'à fronte à lui , qualunque pondo è lieue :  
 „ Pondo, ch'altrui ministra ogni gran male ;  
 „ Da cui fuggir, per cui fuggir l'huom dene .  
 „ Pondo , ch'à forza trahe l'Alma immortale  
 „ A i cupi Abissi, oue ogni duol riceue ,  
 „ Oue in eterno orror viurà sepolta  
 „ La turba iniqua, in atre fiamme auuolta .



20

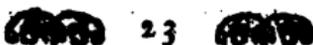
Mà s'io fin qui da cotal pondo oppresso ;  
 Trassi l'hore lugubri à morte in braccio ;  
 Non fummi il proprio mal scerner concesso ;  
 Nè i nodi rei d'vn sì terribil laccio .  
 Anzi ( d'insana ebbrezza ò segno espresso ! )  
 Nuoui ceppi io cercaua, e nuouo impaccio :  
 Nuoui legni aggiungeua, à l'aspra salma,  
 Che m'opprimea la miserabil' Alma .



Qui sotto il fascio de' miei grievi errori ,  
 Periglioso camin far mi conuenne :  
 Qui sparsi di venèn dolci amarori ,  
 Per suo falso conforto il cor sostenne .  
 Deh qual sù l'aspra via d'infrausti orrori ,  
 Belua, i miei spirti ad impiagar non venne ?  
 Qual' Angue in mè non sparse il toscò infesto ?  
 Qual Furia non m'ordì scempio funesto ?



Qui l'Idra, e quì il Leon m'assalse, e punse ,  
 Co'dèti, e l'vngbia, il capo, i fianchi, e'l petto ;  
 E quì gelida fiamma arse, e consunse  
 L'Alma delusa, e'l souuertito affetto .  
 Correua à morte, all'hor, che mi raggiunse  
 Per mia saluezza, il tuo bel-raggio eletto :  
 Tè rinuenni frà via, Padre, e Signore ,  
 Mio Ben, mio Dio, mio Duce, e Redentore .



I. Tim. 2  
 „ Tè, che da amor sospinto, alto, infinito ,  
 „ Scender per noi dal Ciel volesti in terra ,  
 „ E quì trà noi, di velo human vestito ,  
 „ Il nemico comun vincesti in guerra .  
 Tè, da ingrato liuor punto, e ferito ,  
 Scerse il mio cor; nè più vaneggia, od erra ;  
 Mà di tè fece impenetrabil scudo  
 Contra i dardi d' Averno al petto ignudo .

„ Tu mio dolce Giesù, fonte ineshausto  
 „ D'ogni virtù, d'ogni bontà più rara,  
 „ Cui piacque offrir se stesso in holocausto  
 „ Per l'altrui colpe in sù la Croce amara;  
 Tosto, ch'in me guardasti, in mè l'infausto  
 Orror, quel diuo sguardo ecco rischiarar  
 Sì; ch'io mè stesso, e i proprij falli rei,  
 Cagion d'ogni mio mal, scórger potei.

Ephes.  
5.Salm.  
26.

Scorsi i falli, e de'falli, io scorsi insieme;  
 L'infinita bruttezza, e'l danno immenso;  
 E in quali Abissi di miserie estreme  
 L'Alme sospinga, e tragga auuinto il Senso.  
 Morta in mè stesso, hò vna in tè mia speme;  
 La tua bontà, la tua pietà ripenso.  
 „ Più buon sei tu, che iniqui non siam noi;  
 „ Più, che altri errar, tu già rimetter puoi.

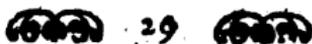
Dunque pien di cordoglio, e d'amarezza,  
 Gli anni miei ti rammento, e i giorni, e i mesi,  
 Che immerso in cieca, e forsennata ebbrezza,  
 Mal'oprando, hò fin'hor trascorsi, e spesi.  
 Cò voglia, ah! stolto, a i proprij dañi auuezza,  
 Tè, mio Padre, e Signor, perfido offesi!  
 Me'n pento, e dolgo; e pur de'falli miei,  
 Tanto non mi dolgo io, quanto dourei.



Rō. 5. *Mà del poter, là doue è in mè, difetto ,  
La tua gratia supplisca, e sourabbondi ,  
Sì; che de le sue macchie, e l' Alma, e'l petto,  
Mercè di tua bontà, si terga, e mondi .  
Deut. 32. Scaccia gli orror del torbido intelletto ,  
1. Cho E i pensier del mio cor, folli, & immondi :  
rint. 5. Da te sì chiaro lume, boggi in mè pioui ,  
Eph. 4. Che'l mio peruerso Adàm purghi, e rinoui .*



Luc. 15. *Figliuol prodigo, io son, che mesto, e ignudo ,  
S'io partij da tè, ricco; à tè ritorno :  
La mia follia, l' Angue d' Auerno crudo ,  
Lungi da gli occhi tuoi, m'empir di scorno .  
Entro à lacere spoglie hor mi racchiudo ;  
E fui di stola pretiosa adorno .  
S'io trassi , in tua magion , paghe mie brame ,  
Hor per mia colpa, oimè, pero di fame .*

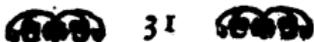


*Scherni, stratij, languor, noie, ed affanni ,  
Mentr'io fui senza tè, prouai tutt'hora :  
Mille oltraggi io sostenni, e mille inganni  
Dal fier Dragòn, che l' Anime diuora .  
In rimembrando i mal sofferti danni  
D'vn tant'effiglio, il mio pensier s'accora :  
Quai rischi io corsi in sì crudel confine ?  
Ah, ciò volgendo, inhorridisco il crine .*



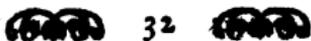
30

Mà senza tè, qual rinuenir fia dato  
 Vero conforto, ò vero ben giammai ?  
 D'ogni candor, d'ogni beltà spogliato  
 Vissi lontan da tuoi splendenti rai .  
 Tanto doueasi al mio fallir' ingrato :  
 Hor' il veggio, e' l' confesso . Ah! stolto, errai .  
 Sè vn de' tuoi figli esser non son già degno ,  
 Fami vn de' serui, hor- c' hò mè stesso à sdegno .



31

Deb vestitemi voi, Padre pietoso ,  
 Co' l' proprio manto; onde s'asconda, e celi  
 Il mio deforme aspetto, e vergognoso ,  
 Per cui son fatto in ira al Rè de' Cieli .  
 A tè, che sei potente, e generoso ,  
 Conuiensi omai, ch' i miei bisogni io sueli ;  
 Che tù sol puoi, per tua bontà infinita ,  
 A le miserie mie porger' aita .



32

Signor non mi scacciar dal tuo conspetto ,  
 Se m'han le colpe abbomineuol reso :  
 Opra è questa sol mia, sol mio difetto ,  
 Perch' io t' abbandonai, perch' io t' hò offeso .  
 Hor non sei tu quell' Agnellino eletto :  
 Da Dio per tòr de' falli il griue peso ?  
 Se dunque il vero Redentor tu sei ,  
 Sù le spalli innocenti hor prendi i miei .

Tit. 2.

Ah .



*Ah, che questa tua Croce, in cui ti miro  
 Tutto piaghe, e dolor, scherni, e tormenti,  
 Fattura è ben del mio voler deliro,  
 E de' miei sensi, ad oltraggiarti intenti.  
 Ti coronò di spine il van desiro;  
 Ti ordì l'ingrato cor chiodi pungenti  
 D'opre maluagie; e'n sù quel tronco alzato,  
 Fosti da mè trafitto, e lacerato.*



*Tutto è vero, ò mio Dio: da mè confitto  
 Pendi sù questo legno essangue, e smorto;  
 Pur'egli è vero ancor, che derelitto  
 Da tè, sperar non posso altro conforto.  
 Se tu mi sdegni, ogni mio spirito afflitto  
 Dal nemico comun vedrassi absorto.  
 Tanto egli brama, e sol di ciò gli cale;  
 Per far' al tuo desio guerra mortale.*



*Mà non conuien, che mentre à tè ritorno,  
 Benche ingrato, e ribelle, e benche indegno,  
 A tè, che sei d'alta clemenza adorno,  
 D'infinita bontà fonte, e sostegno;  
 Resti senza merce, colmo di scorno,  
 E d'eterna vergogna oggetto, e segno;  
 „ Un raggio sol del tuo splendor sereno  
 „ Può, senza più, farmi beato à piena.*



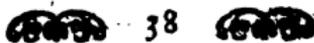
36

Deh, che perdi, ò Signor, se tu m'accogli  
 Sotto l'ombra Regal di tua clemenza?  
 Forse per ciò di Maestà ti spogli,  
 O manca di splendor la tua Sapienza?  
 „ Anzi fian questi in tè, frutti, e germogli  
 „ D'infinito saper, d'onnipotenza;  
 Onde il Mondo, onde il Ciel confessi, e veda,  
 Che tòr sapesti al predator la preda.



37

Vinca l'alto valor de la tua mano;  
 L'arti, e l'armi d'Auerno, e i lacci rei;  
 Vn guardo sol de l'occhio tuo sovrano;  
 Sciolga, annulli, e frastorni i falli miei.  
 Rendi l'interna pace al cor non sano,  
 Che da tè lungi, ah! folle, io già perdèi;  
 E co'l poter di tua Virtù infinita,  
 Fà, che io rieda, e risorga à nuoua vita.



38

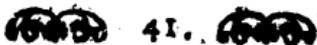
Fà, che io vita in tè solo, e in tè rafferma  
 I miei vaghi pensier, le voglie erranti:  
 Sien per l'innanzi, in tè costanti, e fermi  
 I miei sensi agitati, e vaneggianti.  
 Ben sai, mio Dio, quanto sien questi infermi;  
 Quanto vani, proterui, e ribellanti:  
 Deh con l'incomparabil tua Virtute,  
 Produci in essi omai, senno, e salute.



„ Tu, che sei buon, tu, che sei giusto, e pio,  
 „ Di bontà, di giustitia à mè fa dono:  
 Per tè resti sopito ogni error mio;  
 S'estingua il mio fallir co'l tuo perdono:  
 Ch'io sol per tè, che sei mio Padre, e Dio,  
 Ogni oggetto terreno, ecco io abbandono.  
 Altro, che tè, non bramo, altro non spero:  
 „ Tè, sommo Ben, sommo diletto, e vero.



Salm. 138. Tu mi reggi, e sostieni; e tu annuigora  
 La mia cadente, instabil fragilezza:  
 Quella, che d'oltraggiarti osò tutt'hora,  
 Sol per mio scempio, à colpe inique anuezza.  
 Contra l'Angue Infernal, tu mi annalora,  
 E i strali suoi con la tua destra spezza.  
 Caggian per tè le Machine del Mondo,  
 Perch'io non caggia di miserie al fondo.



Non permetter, Signor, ch'io più t'offenda:  
 Ch'offender non vo' più tè, Rè sourano  
 De la Terra, e del Ciel. Pietoso emenda  
 Ciò, eh'in mè vedi discomposto, e vano.  
 Il tuo diuino amor dolce m'accenda  
 I sensi; e regga il cor tua santa mano.  
 Più non tem'io, s'ella mi porta seco:  
 E chi fia contro à mè, se tu sei meco?



42

Qual rischio io correr posso, e qual procella,  
 S'hò tè per guida in questo Mar d'affanni?  
 Tosto in calma io vedrò l'onda rubella;  
 Nè Sirena mortal, fia, che m'inganni.  
 Tu, Nocchier fido, e tu propitia Stella,  
 Fà, che non più l'occhio mental s'appanni:  
 Così verrà, che da' tuoi raggi diui  
 Scorto, e scogli, e naufragij io fugga, e schiui. 8.

Macc.



43

Deh tu de' passi miei segna il sentiero,  
 Perch'io non erri in questo reo viaggio:  
 Sij tu vela, e timon, naue, e nocchiero,  
 Ombra à gli ardor, trà foschi orror sij raggio.  
 „ Ben sò, che senza tè l'Alma, e'l pensiero  
 „ Bersaglio fia d'ogni mortal' oltraggio:  
 Se non da tè, da chi sperar degg'io  
 Dolce conforto in questo essiglio mio?



44

Forse mia speme io riporrò nel Mondo?  
 Mà, lasso, e chi non sà, quanto sia questo  
 Falso, doppio, maligno, empio, e immondo?  
 Quant'egli a' fidi suoi si scuopra infesto?  
 Forse nel Rè del Baratro profondo?  
 Mà ah, ah'egli a'danni miei sempre fù desto.  
 Ei, che sol brama à l'huom scempi, e ruine,  
 Fia, che salute à miei languor destine?



- „ Egli gioie promette, e dà cordogli ;  
 „ Diletta addita, e poi ministra pena :  
 „ Finge al pensier delittie, e Scettri, e Sogli ;  
 „ E cou lacci gemmati indi incatena .  
 „ Vien, che di libertà l' Anime spogli ,  
 „ E in dura seruitù l' astringe, e mena :  
 „ Entro auree coppe il toscò appresta a' cori ,  
 „ E tutti i vezzi suoi porgòn dolori .



N'hò ben chiara contezza; e sì me'n dolgo ;  
 Nè più deggio prestargli orecchio, e fede ;  
 A tè mio Dio, di tutto cor mi volgo ;  
 E à tè rivolgo il trauiato piede .  
 Sotto l'ombra vital, già mi raccolgo  
 De la tua Croce, à cui s'inchina, e cede  
 Ogn'human fasto; ed ogni Altezza humana  
 A fronte à lei, mi sembra indegna, e vana .



Questo factò Vessillo, e trionfale ,  
 Per tua cagion quì genuflesso adoro ;  
 E qual d'atma salute arbor vitale ,  
 Con puro affetto, e riverente honoro .  
 Egli, se scorge al Ciel ciascun mortale ,  
 Mi fa de' sudor miei premio, e ristoro :  
 Et egli teco ne' miei pianti amari  
 Ogn'ombra del mio cor fa, che rischiari .



48

*Signor douunque à tè di gir'è in grado ,  
 Ti seguirò con la mia Croce in spalle :  
 Varcâr qual sia più lagrimeuol guada ,  
 Non sia, ch'io sdegni in questa ignobil Valle .  
 Apri il camin, che dietro à tè poi vado :  
 Reggimi tu, che l'ocebio, e'l piè non falle .  
 Se teco io vò, da tè s'io verrò scorto ,  
 Giunger ben spero al sospirato porta .*

Luc.  
 9.  
 Galat.  
 2.  
 Hier.  
 10. D.



49

*Dolce amor mio, deh quanto à tè si dene  
 Lode, gloria, & honor, culto, e rispetto ?  
 Poiche ti piacque à vasto pondo, e grieue  
 Sottrâr l'huom già ribelle, e maledetto ;  
 E perche à l'huom rendesti e dolce, e breue  
 Il calle, onde si poggia, al sommo Fetto .  
 ,, Tu n'apristi, in soffrendo angoscia, e morte ,  
 ,, De l'Empireo seren le chiuse porte .*



50

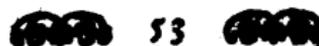
*Non sdegnasti, ò mio Dio, per darne il Cielo ,  
 Vestir la nostra corruttibil spoglia ;  
 Calcando à piedi ignudi i sassi, e'l gielo ,  
 Patir fame, sudor, stanchezza, e doglia .  
 Se in mè scopristi ogn'hor pietade, e zelo ,  
 Perche il mio cor d'amarti hor nò s'inuoglia?  
 Duro mio cor, se à tant'amor non cedi ,  
 Gli adamanti in durezza, e i scogli eccedi .*



Ah ben è ver, ch'io son più freddo, e duro  
 Di qualunque hà macigno, Alpe, ò Pirène:  
 A la fiamma pietosa i sensi induro,  
 Che dal tuo vino, immenso amor mi viene.  
 „ Mercè, che sparso il sen d'affetto impuro,  
 „ I tuoi raggi, ò non sente, ò non sostiene:  
 Ma tu, Signor, che'l tutto orni, e riempi,  
 I miei difetti di tua gratia adempi.



„ Ben sai, che senza la tua man potente,  
 „ Se'n corre prono al mal, nostro volere;  
 „ E i dolci rai di tua bontà clemente  
 „ Il nostro senso fral non può godere.  
 Tu dunque accendi questo spirito argente,  
 E dona à mè, d'amarti anco il potere:  
 „ Senza questo fauor celeste, e diuo,  
 „ Ogni mortal, d'ogni bontà fia priuo.



Altro io, Signor, non bramo, altro io nō chieggo,  
 Che del tuo puro amor degno mi rendi:  
 L'antico Adam, ch'in mè sì freddo io veggio,  
 Co'tuoi diuini rai scalda, ed accendi.  
 Il mal mi preme, e mi spauenta il peggio,  
 Se'l tuo braccio immortal ver mè non stendi:  
 Che questa terra, onde formato io sono,  
 A la terra mi fa riuolto, e prono.

S. Ag.  
 enarr.  
 Salm.  
 85.

Job.  
 10.  
 V. 18.